



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Lunedì 9 Marzo 2020

L'ALTRA CITTÀ

Se naufraga anche la mutua solidarietà tra generazioni

Piero Sorrentino

«È impressionante la violenza con cui riusciamo a fattercene di tutto», dice il personaggio di una vignetta di Altan, ovvero il più importante critico e diagnostico vivente della nostra contemporaneità. E sorprendente è la tendenza sempre più ostinata con la quale una parte consistente della popolazione costruisce le proprie giornate esclusivamente sulla base della risposta alla domanda: “Che cosa mi va di fare, oggi?”.

Indifferenti e lontani, completamente incuranti di tutto quello che non gravita nel loro piccolo perimetro personale, masse di giovani uomini e donne continuano a occupare – nelle ore angoscianti scandite dalla pioggia di ordinanze per arginare la diffusione del virus – piazze e bar, risucchiati dentro un compulsivo ed eterno spritz che accompagna questo illimitato sistema di impunità e superficialità chiamato movida.

Un palcoscenico di menefreghismo (in)civile che si manifesta in tutto il suo fulgore e la sua oscenità negli stessi momenti in cui, sul fronte degli ospedali, centinaia di medici, infermieri e operatori sanitari fanno tre, quattro, sette turni di fila per coprire il servizio di assistenza.

Continua a pag. 29

Dalla prima di Cronaca**SE NAUFRAGA ANCHE...****Piero Sorrentino**

Un servizio che già – a un mese da quello che gli esperti considerano il picco di inizio aprile – comincia a scricchiolare sotto il peso della mole di pazienti che necessitano di cure e terapie. Locali fighetti, bar modaioli, distretti del divertimento per giovani rampanti nei quali si può misurare il naufragio di qualsiasi progetto di mutua solidarietà intergenerazionale. E di responsabilità e cura verso i più deboli, cioè quella parte di popolazione anziana – o malata, o immunodepressa – che corre i rischi maggiori di una diffusione incontrollata del virus. Luoghi per i quali alcuni titolari, in maniera piuttosto sorprendente, sostengono di non avere responsabilità oggettive e di non poter stare “con un metro in mano a contare i centimetri” di distanza tra le persone, quando invece decine di altri esercizi pubblici o commerciali – i pochi cinema rimasti aperti, le farmacie, i supermercati – hanno adottato metodi più o meno empirici, ma obiettivamente funzionanti, per mantenere la distanza raccomandata di un metro tra clienti o avventori. Invece questa Napoli da perenne happy hour votata al surplus, che si

distingue per l'impegno con il quale si lascia sopraffare meglio che può da questa inconsulta legge del godimento costi quel che costi, si ritrova in una imprescindibile urgenza aggregativa che non si ferma letteralmente davanti a niente. Perché se una cosa ormai è amaramente chiara, è che il divertimentificio in servizio perenne ha una sola linea e parla con una unica voce stentorea e granitica per dire: non ci fermerete mai. Non è successo dopo gli adolescenti trasportati in coma etilico al pronto soccorso o gli accoltellamenti tra baby gang a Chiaia, non è accaduto dopo le risse tra comitive o dopo i folli assembramenti per i brindisi di Natale che tenevano sotto scacco migliaia di residenti letteralmente sequestrati nelle loro case, non è capitato dopo che un ragazzo di 19 anni era precipitato da un parapetto di via Aniello Falcone. Non sta succedendo adesso, in un Paese che sta faticosamente cercando di fronteggiare una gigantesca e preoccupante emergenza di pubblica sanità. Come nella allucinata megadiscoteca “Il Cielo della Luna” raccontata nel romanzo “Dai cancelli d'acciaio” dello scrittore e poeta Gabriele Frasca, tra i baretto di Chiaia e le piazze alcoliche del centro storico “se ne pas-

seggia il consueto maschio irresponsabile canticchiando il suo bravo ritornello, desiderio desidera durare”.

Sta tutto in questo endecasillabo, “desiderio desidera durare”, il nuovo privatismo napoletano all'insegna del “che me ne frega”, capace di occuparsi solo di se stesso a tempo pieno, coccolato dentro un ventre molle di divertimento e spensieratezza, così largo e profondo da oscurare il senso di coscienza civica dei moltissimi che pure scelgono responsabilmente di restare a casa. Un modello di omologazione sociale e culturale vincente che ricorda molto da vicino l'edonismo egoista e indifferente della generazione dei baby boomers, nei confronti dei quali, tracciando un amaro bilancio generazionale e autocritico, Christopher Hitchens scriveva, nel 1995, parole che rischiamo di dover fare nostre anche oggi: “I figli del boom cinquantenni non corrono rischi, faticano in palestra, mangiano a colazione un pescetto lesso, vanno in bici con tanto di casco: ma per che cosa vi conservate, mi viene da chiedere”. Faccia presto ricorso a una ordinanza specifica la Regione Campania. Sarebbe stato bello affidarsi al senso di responsabilità personale per la collettività, a processi di autoconsapevolezza, a moti di coscienza civile. Ma si sa, se non interviene la legge “Homo homini lupus”. Soprattutto per un posto in prima fila al bancone dell'aperitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus, l'istruzione

Lezioni on line, si parte scuole e atenei nel caos anche i prof impreparati

►Oggi al via la rivoluzione nella didattica ►Università e numerosi licei in affanno
Resta l'incognita di social network e chat webcam e privacy, docenti preoccupati

I NODI

Mariagiovanna Capone

Da oggi si parte. La didattica a distanza con supporti, piattaforme e modalità differente inizia in ogni scuola di ordine e grado, comprese le Università. Restano tanti dubbi e perplessità avanzati sui mezzi da usare soprattutto da parte di docenti che in alcuni casi sono riusciti a far ravvedere i dirigenti scolastici dall'utilizzo di applicazioni di messaggistica istantanea da utilizzare in modalità videochat di gruppo. Questi infatti non tutelano la sicurezza (login) e la privacy, e avrebbero messo in cattiva luce didattica e istituti. Due le situazioni da garantire per le scuole primarie e secondarie

per una corretta didattica a distanza: una piattaforma per comunicazioni ufficiali, appello e implementazione di contenuti sia multimediali che testuali (sia da parte dei docenti che degli studenti) che è rappresentata dal registro elettronico (come Argo, Mastercom, Axios, Spaggiari) o da programmi aggiuntivi (come G-Suite, Edmodo, Moodle) e una piattaforma per la formazione di classi virtuali per poter fare lezione in diretta

**ALLA VANVITELLI
SEDUTE DI LAUREA
VIA SKYPE
TEST IN ATTO
AL SUOR ORSOLA
E ALL'ORIENTALE**

e magari anche interrogare (come Google Classroom, We-School). Le Università invece hanno la forza dell'e-learning che sperimentano già da tempo, con implementazioni di corsi e sperimentazione di classi virtuali.

MESSAGGISTICA AL BANDO

«I social network e la messaggistica istantanea dovrebbero essere banditi per ogni forma di didattica a distanza». Ne sono convinti tutti i docenti delle scuole superiori, che sui forum si scambiano esperienze e avanzano perplessità su alcuni metodi attuati in seguito alla sospensione della didattica in presenza in atto fino al 15 marzo ma che potrebbe durare ancora per molto. «Il mio ds ha inviato una circolare con scritto che i docenti che volessero, o ne fossero in

grado, potrebbero arrivare modalità di lezione a distanza per mail, whatsapp e altri canali. Si commenta da sola» scrive una docente mentre un'altra ricorda «ma fino a pochissimi anni fa non giravano circolari minacciose che vietavano categoricamente i contatti privati sui social tra studenti e insegnanti, addirittura con minaccia di licenziamento? Adesso si incoraggiano gli insegnanti a scambiarsi allegramente numeri di telefono privati con gli alunni e a im-

pazzare insieme a loro su gruppi whatsapp e profili facebook aperti a titolo personale, e che già usano per la vita privata?».

PRIVACY A RISCHIO

Il timore è che gli studenti con quei video possano farci di tutto e qualcuna ricorda casi riportati dalla cronaca degli ultimi anni o utilizzarli con Deepfakes per crearne di altri finti. «Attivare una webcam a casa propria e collegarsi con 30 minorenni che dal tuo video potrebbero fare le

peggio cose è istituzionale?» si chiede una docente. Senza contare i propri numeri di cellulare personali divulgati per comunicare con WhatsApp, il che porrebbe anche questioni di appropriatezza, sia per docenti delle superiori che per quelli universitari, alla luce anche dei presunti casi di molestie in Accademia delle Belle Arti avvenuti proprio con la messaggistica su cui sta indagando la Procura. Per questo all'Università Federico II si sperimenta la piattaforma Teams, testata anche da Parthenope che da oggi offre anche lezioni in streaming e/o differite attive sul canale e-learning, mentre Suor Orsola Benincasa e l'Orientale stanno studiando piattaforme per le lezioni online. Alla Vanvitelli, invece, da oggi sedute di laurea via Skype.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista **Arturo De Vivo**

«Classi virtuali e corsi a distanza così l'Università non si ferma»

Da oggi alcuni docenti dell'Università degli studi di Napoli Federico II sperimentano le classi virtuali. Una decisione presa venerdì scorso dal rettore Arturo De Vivo insieme ai presidenti di Scuole e direttori di Dipartimenti dell'ateneo federiciano, prima ancora delle ulteriori restrizioni decise dalla presidenza del consiglio dei ministri e dalla Regione Campania. Un modo per comprendere eventuali problematiche e punti di forza di una modalità mai sperimentata prima e che quindi va testata, soprattutto se le sospensioni delle attività formative in presenza saranno estese ulteriormente.

Rettore De Vivo come prevede di garantire la didattica online agli studenti della Federico II?

«Dopo un incontro tenuto venerdì a cui hanno partecipato i presidenti di scuole, direttori e una serie di esperti sia di Federica Weblearning che del nostro Csi ossia la struttura di ateneo che cura i servi-

zi informativi, e in condivisione con la Crui, abbiamo pianificato alcune strategie da mettere in atto. Prima di tutto mettiamo a disposizione circa 200 corsi già disponibili che sono su Federica, e coprono numerosi corsi di laurea. Con Mauro Calise, direttore di Federica WebLearning, abbiamo lanciato



**ABBIAMO
LA PIATTAFORMA
"FEDERICA"
DOVE CI SONO GIÀ
DEI CORSI DI LAUREA
VERRÀ POTENZIATA**

una call per realizzare altri contenuti multimediali di corsi da preparare in itinere e allargare di più l'offerta formativa. Ovviamente abbiamo bisogno di un tempo di preparazione e implementazione, ma riteniamo che questa sia la risposta immediata che dovevamo dare in un contesto così delicato come quello che stiamo vivendo. Consideri che nel secondo semestre eroghiamo circa 1.200 corsi, e non sarà facile coprirli in questo modo tutti».

E quindi come colmare l'eventuale gap?

«Sperimentiamo da domani (oggi per chi legge, ndr) lezioni online in diretta con la creazione di classi virtuali. Una possibilità offerta dalla piattaforma Microsoft Teams, dove possiamo creare classi fino a 250 studenti, dove è garantita l'interazione, la privacy, tutto quello che occorre per tutelare studenti e docenti. Poi dobbiamo mettere in condizione chiunque di potere usa-

re queste classi virtuali, che sia disponibile e perfettamente funzionante».

Come si parteciperà a queste classi virtuali?

«Le descrivo un esempio pratico. Roberto Delle Donne, docente di Storia medievale (Corso di laurea in Lettere moderne) e di Metodolo-

gia della ricerca storica medievale (Corso di laurea magistrale in Scienze storiche, Percorso medievale e rinascimentale) ha annunciato ai suoi studenti che sarebbe stata avviato il corso da martedì 10 marzo, in via sperimentale, in modalità telematica sulla piattaforma Teams. Gli studenti si sono iscritti e si collegheranno all'orario comunicato dal docente sulla piattaforma. Domani (oggi) individuerò i corsi di laurea che potremo avviare in via telematica, che comunicheremo sul sito, così da essere pronti la settimana prossima nell'eventualità di un'estensione della sospensione decisa dal Dpcm».

Ma anche una possibilità per soggetti più deboli?

«Esatto, perché abbiamo pensato a studenti immunodepressi o a contatto con familiari immunodepressi. Teoricamente il 16 marzo potremmo riprendere la didattica in aula ma creeremo lezioni ibride,

cioè sia in aula che a distanza, sempre tramite la piattaforma Teams, ma invito docenti che hanno sperimentato altre piattaforme che ritengono migliori o più agevoli di comunicarci. Per queste lezioni ibride siamo attrezzati con la struttura Sinapsi che mette a disposizione 50 volontari che possono riprendere la lezione e la immettiamo sul canale».

E se un docente usa Skype o Whatsapp?

«Queste sono forme private, di cui si prende la sua responsabilità il docente. Come Federico II pensiamo alle forme ufficiali e necessarie per le lezioni in rete e le stiamo fissando».

Però in Università del Nord ci sono state sedute di laurea su Skype.

«È differente una lezione da una seduta di laurea. Ma in ogni caso un gruppo di tecnici e docenti si sta documentando sulla legittimità di lauree via Skype. In questo ci dà una mano anche la Crui, riferimento per tutti. Come Federico II crediamo nel meccanismo della Classroom: in diretta la seduta di laurea con commissione, discussione ma la proclamazione si rinvia in presenza. Ma è argomento che stiamo approfondendo sul quale vogliamo sicurezza e legittimità».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SKYPE E WHATSAPP
POTREBBERO
NON ESSERE LEGALI
MEGLIO AFFIDARSI
A SISTEMI
COLLAUDATI**

Casalnuovo, vandali in una scuola È allarme vigilanza per il lungo stop

IL RAID

Pino Neri

Una scuola brutalmente vandalizzata, l'ennesima nella più che problematica periferia napoletana. Vernici, rifiuti e liquidi vari lanciati sui muri, sui banchi, sulle sedie. Estintori svuotati sui pavimenti e poi finestre rotte, aule messe a soqqadro. Ma c'è molto di più dietro l'apparente "ordinarietà" dell'episodio da area metropolitana violenta. In questa difficilissima fase di paralisi generale da Coronavirus l'atto di teppismo che la notte scorsa ha colpito la scuola Raffaele Viviani di Casalnuovo, comune di 50mila abitanti a est di Napoli, rappresenta infatti il

classico campanello d'allarme che squilla per tutto il sistema scolastico partenopeo, già abitualmente bersagliato dal fenomeno del vandalismo. Hanno quindi avuto se non altro il «merito» di mettere tutti in guardia i criminali, adulti o minori che siano, che probabilmente nella notte tra sabato e domenica hanno agito indisturbati danneggiando in modo serio l'unico istituto comprensivo, scuola dell'infanzia, elementare e media, del popolare rione di Casa-

rea, frazione di tremila persone al confine con il comune di Volturno e ad appena sei chilometri dal quartiere napoletano di Ponticelli.

IL FORTINO

Le indagini sono complesse. Ma il consueto muro d'omertà sembra aver vacillato. È stata infatti la gente del posto, ieri mattina, ad avvertire dell'accaduto le forze dell'ordine. Casarea è una sorta di fortino isolato dal resto del mondo, in cui è difficile che

un estraneo possa introdursi per commettere un reato senza essere notato. Ma è pure un luogo in cui il silenzio è d'oro. Basti pensare a quello che da queste parti hanno combinato alcuni speculatori della zona, nel 2006: decine di palazzi abusivi alti fino a sette piani, spuntati come funghi dai suoli agricoli, senza uno straccio di licenza. Un guaio così evidente che scattò il sequestro e la conseguente demolizione di quei mostri di cemento realizzati violando le più elementari norme anti sismiche e di stabilità. Intanto, mentre le forze dell'ordine fanno la conta dei danni dell'ultimo atto di vandalismo e tentano di analizzare le telecamere di videosorveglianza della scuola per identificare i teppisti, ci si chiede come sia possibile difendere dalla violenza cieca e dal cinismo dei ladri le 2119 scuole pubbliche di Napoli e provincia. Scuole che, stando alle disposizioni attuali sulla prevenzione del contagio da Coronavirus, dovranno restare chiuse fino al 3 aprile. È un numero enorme di immobili da difendere: 991 scuole dell'infanzia, 844 tra scuole

elementari e medie e 284 istituti superiori. Moltissimi di questi edifici non hanno un custode e sono ubicati in zone difficili, dove la violenza quotidiana di ogni tipo è piaga da decubito. Ieri però il sindaco di Casalnuovo ha tentato di lanciare un segnale di

riscossa con un appello sui social. «Nel momento in cui si chiede maggiore responsabilità, qualche idiota ha pensato bene di vandalizzare la scuola di Casarea - ha scritto Massimo Pelliccia - ma non vincerete mai, noi non ci fermiamo. Tutto sarà rimesso a nuovo». Per stamattina il sindaco ha convocato un comitato straordinario, promettendo un rafforzamento dei controlli. Ma i segnali sono poco confortanti. Nella notte tra domenica e lunedì i vandali avevano già colpito, a Napoli, nel quartiere Fuorigrotta: fori uso l'elementare Rondinotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IRRUZIONE NOTTURNA
NELLA «VIVIANI»
CON CREOLINA
E VERNICI: DISTRUTTI
ARREDI, FINESTRE
E SERVIZI IGIENICI**

**SONO OLTRE DUEMILA
GLI EDIFICI SCOLASTICI
DI NAPOLI E PROVINCIA
LASCIATI A LORO STESSI
DURANTE LA «PAUSA»
DA CORONAVIRUS**

Pompei, turisti fatti uscire e rimborsati

La delusione: «Meta sognata da tempo»

IL CASO

Susy Malafronte

L'ultima, anzi l'unica volta che è accaduto è stato nei giorni del terremoto: dopo 40 anni è l'emergenza Coronavirus a mettere sotto chiave gli Scavi di Pompei, e con essi quelli di Ercolano, Stabia, Oplonti e Boscoreale. Troppi i rischi di assembramento nelle domus anguste, troppa la preoccupazione per l'afflusso di visitatori con ogni mezzo, nonostante il recente provvedimento del direttore Osanna che ha già chiuso le domus più visitate, nonostante lo stop ai voli che ha da giorni tranciato del 75 per cento gli arrivi. La decisione di chiudere ad horas, contenuta nel decreto della Presidenza del Consiglio e riguardante tutti i musei e i siti culturali italiani, è giunta a Pompei solo nella tarda mattinata di ieri, quando il Parco Archeologico aveva già aperto i cancelli a circa 160 turisti. Visitatori che sono stati invitati dagli addetti alla vigilanza ad andare via quando il loro tour era cominciato da pochi minuti. Per tutti è stato disposto il rimborso del biglietto unitamente alle scuse della direzione della città archeologica.

L'AVVISO

I turisti a malincuore e tra le lamentele hanno dovuto, così, rinunciare ad una visita in molti casi programmata e attesa da tempo. Non sono mancate le polemiche anche tra i visitatori arrivati a Pompei più tardi, quelli che hanno trovato i cancelli del sito archeologico sbarrati su cui campeggiava l'avviso: «In ottemperanza alle nuove misure di contrasto e contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del virus COVID-19, previste dal DPCM 8 marzo 2020 articolo 2, lettera d, che sospende l'apertura di tutti i musei e luoghi di cultura statali, il Parco Archeologico di Pompei ha disposto da questa mattina la chiusura al pubblico dei siti di Pompei, Oplontis, Stabia e Boscoreale fino al 3 aprile». «Almeno per oggi potevano consentire l'ingresso - ha protestato Noemi, una giovane londinese in Italia per imparare la lingua - un giorno in più o in meno non avrebbe fatto la differenza sulla diffusione o sul contagio del Coronavirus». Reazioni più accese sono arrivate dai tour operator: «Non comprendiamo il criterio adottato per la chiusura del Parco Archeologico di Pompei, quando il sito aveva già aperto i cancelli. Incomprensibile anche la scelta di interdire la visita a un'area archeologica all'aperto di una vastità unica, che già registra un calo del 75 per cento di ingressi, quando poi si consente a tanta gente, e agli stessi turisti, di viaggiare in **Circumvesuviana** attac-

cati gli uni agli altri, senza far rispettare le dovute distanze per evitare ogni eventuale contagio. Non ha senso questo diverso metro decisionale». Sul piede di guerra anche gli autisti dei mini autobus. «Non avendo ricevuto alcun avviso sulla chiusura, abbiamo accompagnato i clienti al Parco Archeologico così come stabilito all'atto della prenotazione con i tour operator. Una volta a Pompei i clienti, trovando i cancelli sbarrati, si sono rifiutati di pagarci la corsa perché ci hanno accusati di averli truffati. Abbiamo perso soldi e immagine».

LA CRISI

Lo stesso scenario si è vissuto a Oplontis ed Ercolano. «Non è possibile chiudere un luogo di cultura da un minuto all'altro senza un tempestivo preavviso - dice l'irlandese George - lo scorso anno sono stato alle rovine antiche di Pompei. Mi mancava Ercolano e ho dovuto rinunciare alla visita. Comprendo l'emergenza sanitaria mondiale ma non comprendo consentire l'ingresso al sito per poi farci uscire dopo pochi minuti dall'inizio del tour. Questa è disorganizzazione». Con una nota urgente, firmata ieri nonostante il giorno festivo, il direttore generale del

Parco Archeologico Massimo Osanna ha disposto, a partire da oggi, la chiusura al pubblico degli uffici della Soprintendenza e la sospensione di attività o iniziative di qualsiasi natura, di eventi e di ogni forma di riunione in luogo pubblico. L'attività di ricevimento al pubblico è sostituita dallo sportello telefonico e dalla posta elettronica. Peraltro la chiusura del Parco Archeologico di Pompei, secondo fonti della presidenza del Consiglio dei ministri, potrebbe andare oltre il 3 aprile, investendo quindi il perio-

do pasquale. Con la chiusura degli Scavi hanno calato le serrande anche tutte le attività commerciali che vivono di **turismo**. Bar, ristoranti e negozi di souvenir hanno licenziato il personale e non sanno quando potranno riassumerlo. In ginocchio anche il settore alberghiero che ha ricevuto il 100 per cento delle disdette. «Pompei senza Scavi è una città finita e difficilmente riuscirà a rialzarsi dopo questo disastro economico», dicono gli albergatori che sperano nell'arrivo di miliardi di centesimi economici statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STOP FINO AL 3 APRILE
ANCHE AGLI ALTRI SITI
ERA ACCADUTO SOLO
DOPO IL SISMA DELL'80
OPERATORI IN ALLARME
«DISASTRO ECONOMICO»**

Refolle

Quando i migranti eravamo noi

di **Luigi Labruna**



«**C**ome campi di concentramento...», li ricevevano «mettendoli in riga: donne da una parte, uomini dall'altra. Ore di attese. Visite mediche invasive». I maschi, incolonnati, erano fatti entrare a torso nudo in una stanzetta per la visita d'idoneità. «Alcuni proseguivano. Altri, non in buona salute, erano respinti». I nuovi arrivati «si trasferivano in case che dividevano con più famiglie per volta, con i divisori fatti di coperte, i bagni all'aperto, le cucine comuni e, in quella forma di convivenza forzata, erano concepiti i bambini, fatte le malattie, e quelli più anziani morivano... Erano brutti, sporchi e cattivi. Si diceva puzzassero. Poi c'erano i bambini e la loro vita claustrale...». È, in sintesi, l'incipit possente e feroce di "Calce, o delle cose nascoste", libro di intenso realismo di un casertano che scopro solo ora, Raffaele Mozzillo. Erano italiani i migranti dei quali ricostruisce emarginazioni, lavori,

stenti sofferti negli anni '60 in una Svizzera che li "accoglieva" con modalità in uso in tutto il centro e nord Europa. Dove centinaia di migliaia di campani, lucani, calabresi, veneti e di altre parti della penisola migravano alla ricerca non di benessere ma di un lavoro per scampare fame e miseria. Pochi - forse nemmeno i figli e nipoti - li ricordano. Io non dimentico i volti segnati, gli sguardi vuoti e disperati, la penosa realtà di tanti di loro che, a fine anni '50, ad Amburgo dove studiavo, arrivavano spossati per lavorare dall'alba alla notte, in un freddo polare, sulle linee ferroviarie da ricostruire e si rifugiavano poi, stremati, in baracche scaldate in cui campavano accatastati eppure in solitudine, per mandare soldi a casa. Con compagni di diverse nazioni, cercai di dar loro una piccola mano, aiutato fra l'altro dalla generosità di un magliaro napoletano, don Ciccio, che ci faceva prezzi stracciati nella sua osteria per consentirci di invitarli il sabato a trovare un po' di calore umano, oltre che i sapori nostrani. Su quel passato tutti dovremmo riflettere in questi giorni nefasti in cui la "civilissima" Europa tollera che esso torni in forme ancora più disumane dentro o non lontano dalle sue frontiere.

Musei chiusi, l'arte a casa: i capolavori vanno in rete

Artisti aderiscono all'appello del Mibact:
dal Mann a Palazzo reale collezioni on line

di Paolo De Luca

Il coronavirus assesta un altro colpo. Di quelli bassi. Dopo aver minato abbracci e contatti, ora punta all'arte, alla musica, ai palchi e alle platee. Fino al 3 aprile, infatti, su disposizione del decreto del presidente del Consiglio, "sono sospese manifestazioni, eventi, spettacoli di qualsiasi natura, compresi quelli cinematografici e teatrali, in qualsiasi luogo, pubblico o privato. Sospesa l'apertura dei musei". Obiettivo: evitare assembramenti e potenziali contagi. Opere off-limits, quindi, oltre a sipari abbassati, mostre rimandate o sigillate. Come quella sugli Etruschi al Museo archeologico nazionale di Napoli, che avrebbe dovuto aprire lunedì 16. O come quella dedicata a Vincenzo Gemito, in programma dal 19 a Capodimonte. Chiusi la Reggia di Caserta, il Palazzo Zevallos, gli scavi di Pompei, il museo di San Gennaro. Ma questo non vuol dire che saranno anche "muti": grazie

Dario Franceschini



Il ministro per i Beni e le Attività culturali. Numerosi gli artisti che hanno aderito alla campagna del Mibact #ioresto a casa nata spontaneamente nella rete

alla rete e ai media la cultura si rilancia. Lo ha ribadito il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini: "Chiedo alle tv - ha scritto in un tweet - di programmare musica, teatro, cinema, arte e a tutti gli operatori culturali di usare al massimo i loro siti". Detto fatto: sui principali social network rimbalza la campagna #iorestoacasa: artisti e siti culturali in prima linea per veicolare arte. Tra i numerosi musei che hanno già aderito ci sono, per la Campania, il Mann, Capodimonte, il Palazzo Reale di Napoli, Paestum, Pompei, Ercolano, il museo di San Martino. Tra gli artisti in campo, Jovanotti, Ligabue, Fiorello. "Se non vengono le persone da noi, saremo noi ad andare da loro", si legge sui profili Facebook di numerosi siti. Tra i primi ad attivarsi con #iorestoacasa c'è il Parco archeologico di Paestum: «La storia ci insegna - spiega il direttore Gabriel Zuchtriegel - che solo con intelligenza, senso civico e responsabilità si possono superare le crisi, e sarà così anche questa volta". Sempre su Fb

▲ **I cancelli**

Il Museo archeologico nazionale con i cancelli chiusi dopo il decreto del presidente del Consiglio dei ministri per fermare il contagio

c'è già un video col direttore stesso, che informa come nei prossimi giorni pubblicherà ulteriori filmati e notizie interessanti sulle meraviglie del parco e del museo. Anche il Mann, la cui comunicazione è affidata alla funzionaria Antonella Carlo, incentiverà le attività social, magari con qualche indiscrezione sull'allestimento dedicato agli Etruschi.

C'è anche chi propone dirette online per uno streaming continuo all'interno dei musei (cosa che alcuni teatri campani stanno già adottando per le loro rappresentazioni e concerti), o aggiornamenti fotografici. Interessante, ad esempio, l'ampio focus che il Museo di San Martino ha dedicato alla Festa della Donna, in più video, con l'assistente educativo Loris, all'interno delle sale della Certosa. Anche Pompei aderisce a #iorestoacasa: "Continuate a seguirci sui nostri profili Twitter, Instagram, e Facebook - si legge - racconteremo le meraviglie del nostro parco archeologico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA